

Nelle tesorerie ecclesiastiche di Venezia e del Veneto si conservano numerosi esempi di arte applicata, fabbricati per lo più in argento dorato. Alcuni di questi oggetti possono essere collegati con oggetti d'arte della costa occidentale dell'Adriatico. In questa sede l'attenzione è fissata su sei reliquiari di cui quattro si conservano nel duomo di S. Maria Assunta a Chioggia, uno nel Museo Diocesano di Sant'Apollonia, ed uno nel Tesoro di San Marco, già più volte indagati, ed anche presentati nelle varie esposizioni (per esempio l'esposizione "Omaggio a San Marco" a Venezia nel 1994). Sono d'una fabbricazione specifica e costituiscono un tutto omogeneo nel contesto dell'oreficeria veneziana trecentesca. Sono stati interpretati come degli artefatti di una bottega operante a Venezia, benché sia stata osservata anche una certa loro similarità con alcuni artefatti dalmati dell'epoca. Nel presente articolo dimostriamo che questi reliquiari trecenteschi provengono da una città della costa orientale dell'Adriatico dove si conservano numerose opere simili. Inoltre, questi oggetti sono arrivati a Venezia negli ultimi decenni del Trecento come bottino di guerra, fatto riportato su questa interessante serie di opere artistiche dai cronisti e finora sfuggito ai ricercatori.

UN GRUPPO DEI RELIQUIARI TRECENTESCHI DA CATTARO A VENEZIA E CHIOGGIA

È ampiamente noto che nel medioevo a Venezia furono raccolte e venerate numerose reliquie di santi. Collezioni di reliquie legate ai maggiori protagonisti della fede cristiana evocavano nei fedeli e nei pellegrini un forte sentimento religioso, aumentando, al contempo, il prestigio dei proprietari che detenevano questi beni. Appare superfluo ricordare in questa sede l'importanza e il ruolo che all'epoca le reliquie di San Marco rivestivano per la città lagunare: il santo era considerato il vero fondatore della comunità cristiana nell'Alto Adriatico ove, alcuni secoli più tardi, sarebbe nato il ducato di Venezia. Le reliquie, particolarmente rilevanti per le comunità medievali, erano custodite con particolare cura, ovvero in teche pregiate, lavorate in argento e oro, spesso ornate di pietre preziose. Tali contenitori, che custodivano parti del corpo dei santi venerati (nella maggior parte dei casi frammenti di ossa), assunsero progressivamente la conformazione anatomica dell'arto in essi custodito, ovvero una gamba, un braccio, una testa, un dito etc.



Fig. 1: Reliquiario di San Giorgio



Fig. 2: Reliquiario di Sant'Abdon

Nella presente relazione riporto alcuni reliquiari custoditi a Chioggia e a Venezia, a forma di gamba e di braccio. Tutti questi esemplari sono stati pubblicati e discussi nell'ambito della letteratura settoriale, prima di tutto nei cataloghi dei famosi tesori come quello di San Marco a Venezia¹ ed anche nei cataloghi delle mostre in cui vennero esposti². È ampiamente accettata l'opi-

¹ *Il tesoro di San Marco. Il tesoro e il museo* (a cura di H. R. Hahnloser), Firenze, 1971. p. 158.

² *Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa*, (a cura di H. Filitz & G. Morello), Electa, 1994. p 208-215.



Fig. 3: Reliquiario di San Teodoro



Fig. 4: Reliquiario di San Trifone

nione di R. H. Hahnloser che si tratta di un gruppo di oggetti preziosi, stilisticamente omogenei, caratterizzati da una lavorazione assai specifica che, per questo motivo, vengono trattati come oggetti d'arte applicata assegnati a *una bottega di orafi operante in Venezia nella prima metà del secolo XIV*³. Si tratta di reliquiari di forma anatomica (imitano gambe e braccia) con un'anima di

³ Ibid.

legno coperta da lamine d'argento o, in alcuni casi, d'argento dorato. In particolare i quattro reliquiari a gamba (fig. 1-4) sono eseguiti in modo molto simile e differiscono solo nella piegatura, diversamente accentuata, del ginocchio. Sulla parte anteriore, perpendicolarmente al piede, tutti e quattro i manufatti presentano una fascia decorativa alta 37 mm in argento dorato lavorata a sbalzo. Questo fregio, decorato a doppi girali di foglie d'acanto con una palmetta più rigida e una più larga e morbida che racchiudono piccoli fiori cruciformi, è intersecato da altre tre fasce della stessa dimensione sulla caviglia, sotto il polpaccio e in corrispondenza dell'attaccatura del ginocchio. Per la realizzazione del piede affusolato in alcuni casi è stata impiegata una lamina del motivo decorativo a girali circolari delineati da un cordone. Soltanto il reliquiario di San Trifone, che proviene dalla chiesa di San Fantin a Venezia (poi trasferito nella vicinissima chiesa di Santa Maria del Giglio ed ora conservato al Museo Diocesano di Sant'Apollonia), mostra alcune caratteristiche differenti, sia nel rivestimento, che nella scelta dei motivi riportati sulla fascia decorativa. Infatti è completamente dorato e presenta una fascia ornata da un motivo vegetale costituito da girali di vite delimitati da un cordone⁴. Sembra che nella realizzazione di questa gamba sia stata dedicata un'accuratezza maggiore rispetto agli altri tre casi, ma di questo aspetto discuterò più avanti.

Il reliquiario dei Santi Sergio e Bacco di Chioggia, (fig. 10) conformato a braccio⁵, ripete la medesima decorazione, con una fascia di uguale larghezza che percorre tutta la lunghezza dell'avambraccio lungo la regione ventrale ed è intersecata da tre bande perpendicolari della stessa dimensione, e precisamente in corrispondenza del polso, del termine dell'avambraccio e della parte centrale. Tutti e cinque gli esempi hanno una porticina incernierata sulla fascia verticale che permette la visione delle reliquie contenute.

Due reliquiari conformati a gamba, quelli di San Giorgio e di Sant'Abdon e Sennen ed il reliquiario in forma di braccio dei Santi Sergio e Bacco si custodiscono nella cattedrale di Santa Maria Assunta a Chioggia⁶. Ma lo stesso tesoro conserva ancora un reliquiario che, sebbene mostri una for-

⁴ H. R. HAHNLOSER, 1971, p. 157; *Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa*, 1994, p. 215 (scheda R. BARISON).

⁵ P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, vol. I, 1905-1908 (ristampa Trieste 1973), p. 323; H. R. HAHNLOSER, 1971, p. 157; *Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa*, 1994, p. 214 (scheda R. BARISON).

⁶ P. MOLMENTI, op. cit., p. 323. H. R. HAHNLOSER, 1971, p. 157; *Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa*, 1994, p. 214 (scheda R. BARISON).

ma diversa, in letteratura è interpretato come parte dello stesso gruppo⁷. Si tratta di un reliquiario (fig. 5) che nella sua forma riproduce il diadema regale utilizzato presso la corte di Bisanzio a partire da Alessio I Comneno usurpatore (1081-1118), tra undicesimo e dodicesimo secolo, tuttora conservato nella mitra della Chiesa ortodossa. Tale diadema deriverebbe da una calotta orientale di origine iraniana, area da dove provenivano anche i due martiri le reliquie custodisce.

L'iscrizione incisa sulla base menziona infatti i due santi ai quali era dedicato il reliquiario, Abdon e Sennen, principi orientali martirizzati a Roma al Colosseo nella metà del terzo secolo (253 sotto l'imperatore Decio). Le reliquie dei santi, il cui culto si celebrava a Roma il 30 luglio, furono trasferite dal cimitero di Ponziano nella basilica di S. Marco Evangelista al Campidoglio da papa Gregorio IV nel IX secolo.

Sulla sommità del manufatto si trova un'apertura circolare per la visione delle reliquie contenute. La decorazione è composta di otto registri sovrapposti. Quattro fasce floreali dividono altrettanti registri, due con iscrizioni sulla sommità e due registri figurati più in basso.

Il primo registro porta la data MCCCXXI. Segue nel secondo la fascia floreale. Il terzo registro porta un'importante iscrizione dedicatoria: MEMENTO(DOMINE)FAMULITUIMATE(I)FELICI(I)Q(UI)K(AMELAUKION) FIERI (FECIT) CAP(SSA) I(N) Q(UA) S(UNT) RELIQ(UI)E S(ANTI) SENESI⁸. Nel quinto registro sono incise due coppie di angeli sospesi e affrontati e nel settimo si trovano quattro busti di santi racchiusi in medaglioni circolari raffiguranti il Cristo barbuto, la Vergine orante e due santi, Abdon e Sennen. Successivamente, tra questi medaglioni, vennero applicate placchette ovali saldate a stagno. Quella ancora esistente rappresenta un evangelista o uno dei dottori della chiesa cattolica seduto su uno scranno con un libro aperto in mano.

Analizzando il reliquiario di San Teodoro, conformato a gamba e custodito nel Tesoro di San Marco, H.R. Hahnloser espresse alcune interessanti opinioni anche relativamente al restante complesso di manufatti. In parti-

⁷ Ibid. R. POLACCO, *Restauro e recuperi alla Galleria Franchetti presso la Ca' d'Oro di Venezia*, «Venezia Arti», 8, 1994, pp. 142-143.

⁸ Questa mia lettura diverge da quella proposta da R. Polacco, 1994, p. 143. La sua interpretazione è stata accolta da R. Barison nella scheda del catalogo *Omaggio a San Marco*, p. 208. Sull'iscrizione più dettagliatamente alla nota 18.



Fig. 5: Reliquiario di Sant'Abdon e Sennen

colare riguardo al reliquario a forma di *kamelaukion*, ovvero di diadema regale bizantino, lo studioso affermò che, nonostante la forma particolare e il diverso stile, anche questo era da considerarsi parte di tutto il menzionato gruppo di reliquiari anatomici. Secondo H.R. Hahnloser, infatti, «Questo



Fig. 6: Reliquiario di San Grisogono a Zara

gruppo può essere datato verso l'anno 1321, per via del reliquario, datato 1321, della testa dei SS. Abdon e Sennen, molto più primitivo e restaurato, ma contenente reliquie pertinenti alla stessa donazione»⁹.

Hahnloser notò anche questo: «Sino ad oggi non si conosceva fuori di Venezia nessun altro grande reliquario a forma di gamba: uno solo era indicato in una illustrazione a Saint Germain des Près a Parigi con la data 1280. È quindi possibile che il modello sia venuto dalla Francia.»¹⁰

La terza nota di Hahnloser si riferisce alla porticina del reliquario di San Teodoro: «Inserita più tardi, come in tutti gli antichi reliquiari, una porticina con croce serve a rendere visibili le minuscole particelle di ossa custodite in cera»¹¹.

Lo studioso considerò anche una serie di reliquiari della Dalmazia, specialmente di Zara e di Nona, individuando alcune affinità, specialmente nella decorazione delle fasce floreali eseguite a sbalzo su imitazione di un modello. Hahnloser ricordava a questo proposito il reliquario di S. Grisogo-

⁹ H. R. HAHNLOSER, 1971, p. 157.

¹⁰ Ibid.

¹¹ Ibid.



Fig. 7: Reliquiari di Sant'Asello

no del 1326 (fig. 6) che presenta tralci molto simili¹². Dopo di lui Giuseppe M. Pilo tracciò ulteriori confronti con gli esempi Dalmati, prima di tutto trovando analogie con i reliquiari dei piedi di sant'Asello custoditi a Nona (fig. 7). Del reliquiario di S. Trifone a Venezia, invece, Pilo notò che il santo era patrono di Cattaro, ma senza aggiungere altro in senso stilistico¹³. Ma in merito al reliquiario di San Pantaleone (fig. 13), un altro esempio di reliquiario veneziano conformato a braccio e custodito nell'omonima chiesa veneziana, lo studioso affermava trattarsi di un esemplare probabilmente proveniente dalla Dalmazia, come suggeritogli dal palmo della mano che si ritrova, del tutto simile, a Zara (fig. 11) in due reliquiari commissionati da Caterina moglie di un duca bosniaco a cavallo dei secoli quattordicesimo e quindicesimo¹⁴. Gli esemplari di mani zaratine sono da vero molto simili a quella veneziana, ma non solo a quella di san Pantaleone, ma anche a quella dei Santi Sergio e Bacco di Chioggia già menzionato.

¹² Ibid.

¹³ G. M. Pilo, *Oggetti veneziani di oreficeria sacra dal XIV al XVI secolo*, in: *Ori e Tesori d'Europa - Atti del Convegno di Studio* / (a cura di G. Bergamini & P. Goi), Udine 1992, pp. 59-70.

¹⁴ Ibid.



Fig. 8: Reliquiari delle gambe nell tesoro della cattedrale di Cattaro



Fig. 9: Reliquieri delle braccia nell tesoro della cattedrale di Cattaro

Le osservazioni degli autori che ho menzionato mostrano che nella letteratura settoriale erano già noti gli elementi stilistici che mettono in evidenza i collegamenti tra i prodotti dell'oreficeria medievale veneziana e quella dalmata, in particolare di area zaratina. In Dalmazia ci sono anche altri tesori importanti, posso dire anche importantissimi, ma purtroppo davvero sconosciuti, anche agli autori croati, in quanto non sono mai stati pubblicati in un modo serio e perciò mai discussi nella letteratura. Prima di tutto penso ai tesori di Ragusa¹⁵ e di Cattaro, due città del sud adriatico in cui si custodiscono circa 200 reliquiari di varie forme e di varie epoche. E proprio lì si trovano esemplari paragonabili a quelli conservati a Venezia e a Chioggia, specialmente i reliquiari anatomici conformati a braccio e a gamba. Presso la cattedrale di Cattaro ci sono almeno ventisette esempi di braccia (fig. 9) e ventisei esempi di gambe (fig. 8), ma Hahnloser, come abbiamo notato prima, non cita neanche un esempio fuori Venezia. Se avesse conosciuto i reliquiari di Cattaro, questo studioso non avrebbe potuto mai dire che soltanto a Venezia sono preservati reliquiari anatomici di grandi dimensioni, e naturalmente non avrebbe potuto mai concludere che tale modello era stato portato dalla Francia seguendo soltanto l'esempio di Parigi, peraltro attualmente disperso.

Nonostante i reliquiari di Cattaro siano stati eseguiti in vari periodi, appartengono per la maggior parte al Trecento o al primo Quattrocento. Anche gli esempi eseguiti più tardi hanno preservato gli elementi decorativi trecenteschi e si può concludere che tali e quali furono riproposti nel Seicento, anche se un po' «modernizzati» seguendo le forme stilistiche seicentesche. Tutto questo ci porta alla conclusione che durante il Trecento e il primo Quattrocento a Cattaro si trovavano almeno quaranta o cinquanta reliquiari anatomici a forma di braccia e di gambe. Tutti i menzionati reliquiari medievali di Cattaro sono caratterizzati dal medesimo stile, con una fascia floreale a sbalzo che corre verticalmente, intersecata da tre bande perpendicolari. Ciascuno ha la porticina che serve a rendere visibile il contenuto, caratteristica comune a tutti gli esempi veneziani fin qui discussi.

Queste considerazioni farebbero supporre che gli esempi veneziani potrebbero provenire da Cattaro. Seguendo questa ipotesi è significativo il fatto che il reliquiario veneziano di San Trifone mostri un'accuratezza più accentuata rispetto agli altri esemplari, nonché una particolare scelta del

¹⁵ Il tesoro di Ragusa è stato studiato in modo più completo solo di recente nella tesi di dottorato di V. Lupis.

materiale di rivestimento. San Trifone, infatti, come avevo già notato, è il patrono della città di Cattaro. Sarebbe opportuno anche notare che tutte le reliquie contenute negli esemplari veneziani qui ricordati erano oggetti di devozione a Cattaro durante tutto il medioevo, ovvero San Giorgio che non è altro che l'antico patrono di Cattaro¹⁶ (prima che le reliquie di San Trifone arrivassero in città nell'809), i Santi Sergio e Bacco¹⁷, i Santi Abdon e Sennen, San Teodoro e infine San Pantaleone. Un documento cinquecentesco attesta che durante le messe solenni dei giorni festivi le menzionate reliquie (assieme ad altre) dovevano essere esposte sull'altare maggiore nelle chiese a loro dedicate come ordinato dal vescovo Trifone Bisanti nell'anno 1515¹⁸.

Conforta la mia ipotesi che tutti i sette reliquiari di Venezia e di Chioggia provengono da Cattaro e anche l'iscrizione dedicatoria riportata nel reliquiario in forma di *kamelaukion* dei Santi Abdon e Sennen che menziona il nome del committente, ovvero un certo Matheo Felici¹⁹. Nei documenti locali che partono dal 1326 viene menzionato cinque volte tra il 1327 e il

¹⁶ I. SLJEPČEVIĆ, *Katedrala Sv. Tripuna u Kotoru*, Split 1938, p. 48

¹⁷ Secondo D. FARLATI, *Illyricum sacrum* VI, Venezia 1800, p. 428 nella chiesa di S. Paolo a Cattaro erano custodite le reliquie di S. Sergio e Bacco in un'urna vitrea. Nel tesoro della cattedrale è presente un altro reliquiario a forma di gamba pertinente a S. Sergio. Una chiesa dedicata a questo santo è attestata nella vicina località di Dobrota nel 1331, ma fu distrutta già nel 1537. Vedi I. SLJEPČEVIĆ, op. cit., p. 60.

¹⁸ [...] *In sancti Panteleonis martiris eius capu* [...]. *In sanctorum Abdon e Senen martirum eorum pes et manus. In santi Theodori martiris eius pes et caput*. I. SLJEPČEVIĆ, op. cit., 89, nota 211.

¹⁹ Polacco, non comprendendo che in una parte del testo MATE FELICI si celi il nome del donatore, ne propose una lettura diversa: MEM(EN)TO FAMULI TUI MATE(I) FELICIQUI K(AMELAUKION) FIERI (FECIT) CAP(UT) I(N) Q(UO) S(UNT) RELIQ(UI)E S(ANTI) SENESII, che tradotto in italiano significa: "Ricordati che il capo del tuo servo (Abdon), con scienza e per di più felice, diventa un kamelaukion in cui sono le reliquie di San Senen", (*Omaggio a san Marco*, p. 208.) Tuttavia, vanno notate alcune caratteristiche del presente testo. Innanzi tutto si tratta di una formulazione dedicatoria classica che cita: "Memento Domine famuli tui Mathei Felici..." Quel "Domine" dell'epigrafe qui è stato ommesso poiché è sottinteso. La testimonianza che si tratti proprio di questo contenuto è rappresentata da altri due reliquiari, prodotti a Cattaro. In entrambi i casi le iscrizioni cominciano in modo simile: MEMENTO D(OMI)NE FAMULO TUO MARINO DE GOSTI sul reliquiario a forma di piede (I. SLJEPČEVIĆ, op. cit. p. 42) e MEMENTO DO(MINE) FAMULE TUE CATARINA (di quest'ultima epigrafe si parlerà tra poco) sull'altro a forma di mano. Tutti e tre gli esemplari di Cattaro iniziano in modo analogo con la differenza che quel "Domine" sul primo viene accorciato in DNE, sul secondo in DO e sul terzo viene del tutto ommesso. Il nome MATE (si tratta di fatto di Matheus), così come è annotato, fa intuire che qui è riportato in vernacolo perché questo nome in croato si presenta con la stessa grafia MATE non solo in nominativo, ma anche in genitivo, il che corrisponderebbe al testo latino dell'epigrafe. Nello stesso modo in cui è stata tralasciata la parola *Dominus* nella



Fig. 10: Reliquiario di Santi Sergio e Bacco



Fig. 11: Reliquiario a Zara commissionato da Catarina

posizione in cui avrebbe dovuto comparire, così è stata altrettanto eliminata l'espressione FECIT che segue la parola FIERI poiché è consueta la dicitura FIERI FECIT. L'abbreviazione CAP. non andrebbe interpretata con "caput" poiché lo è già lo stesso reliquario e quindi *capssa* o *capssela* per la quale si dice che è a forma di kamelaukion. In fine, sulla placchetta d'argento fissata alla base è incisa l'iscrizione S ABDON ET SENES, mentre nell'iscrizione principale viene menzionato solo S. Senen. Anche in questo caso Abdon viene sottinteso e tralasciato. Si tratta dunque di una semplice e consueta iscrizione donatoria nella quale le parole escluse sono sottintese, in quanto quando si tratta di un'epigrafe vengono quasi sempre abbinata alla parola incisa, ad esempio: /Memento Domine..../ ...fieri fecit..../Abdon e Senes./

VOIEVODE BOSNE²³. Suo marito duca Sandalo, che la sposò nel 1405 e la lasciò prematuramente già nel 1411²⁴, governò nel sud della Bosnia e mantenne forti contatti con le città dalmate dell'Adriatico meridionale, cioè con Cattaro e Ragusa dove aveva anche un proprio palazzo. Il duca si comportò come erede legislativo del re bosniaco Tvrdko I che regnò anche a Cattaro tra il 1385 fino alla sua morte nel 1391. Nonostante Sandalo non fosse mai riuscito a governare Cattaro, era sempre viva la sua ambizione di governare questa città. Anche durante il periodo di governo veneziano a Cattaro dopo il 1420, il doge Francesco Foscari obbligò il comune di Cattaro al pagamento annuale di 600 ducati a questo potente duca bosniaco.²⁵

Questi fatti spiegano dunque il motivo per cui i reliquiari conformati a braccio, commissionati dalla duchessa Caterina e regalati al monastero delle monache di Santa Maria a Zara, rivelano le medesime maestranze attive nelle oreficerie di Cattaro: proprio perchè furono eseguite a Cattaro e poi regalate al monastero zaratino. Sono soltanto i piedestalli polilobati a dimostrare l'esperienza zaratina, poichè probabilmente furono aggiunti a Zara, infatti tutti gli esempi zaratini di reliquiari a forma di braccio presentano i piedestalli²⁶. Anche il contenuto dell'iscrizione dedicatoria di Caterina è paragonabile al contenuto dell'iscrizione incisa nel reliquiario dei Santi Abdon e Sennen a Venezia e a quell'altra già menzionata, commissionata da Marino de Gosti (nota 18) di Cattaro, nonostante il fatto che tutti e tre dimostrino l'utilizzo di formula ampiamente note.

Sarà utile accennare anche ai palmi delle mani degli esempi di Venezia e di Zara perchè sono quasi identici a quelli più numerosi conservati a Cattaro. Tutti mostrano la stessa esecuzione, specialmente le linee dei palmi (fig. 13), quelle linee che mostriamo alle zingare.

Il problema dei sette reliquiari cattarini di Venezia e di Chioggia qui discussi non sarà risolto completamente se non riusciremo a capire come e quando sono stati trasferiti a Venezia da Cattaro. In tale senso sarebbe utile ricordare che il famoso cronista cinquecentesco veneziano Marino Sanudo

²³ N. JAKŠIĆ – R. TOMIĆ, op. cit. p. 148.

²⁴ M. ANČIĆ, Prosopografske crtice o Hrvatinićima i Kosačama, *Istorijski časopis* XXXIII, Beograd 1986, 37-56.

²⁵ *Quia sicut vobis credimus fore notum per continentiam accordi celebrati inter nos et magnificum dominum Sandali, magnum voivodam Bossine, eidem dare tenemur domum suam de Cattaro et ducatos sexcentos annuatim de introibus camere nostre salis Cattari....* G. ČREMOŠNIK, *Kotorski dukali i druge listine*, «Glasnik zemaljskog muzeja u Bosni i Hrecegovini» XXXIII i XXXIV, 1921- 1922, p. 122.

²⁶ Vedi la nota n. 22.

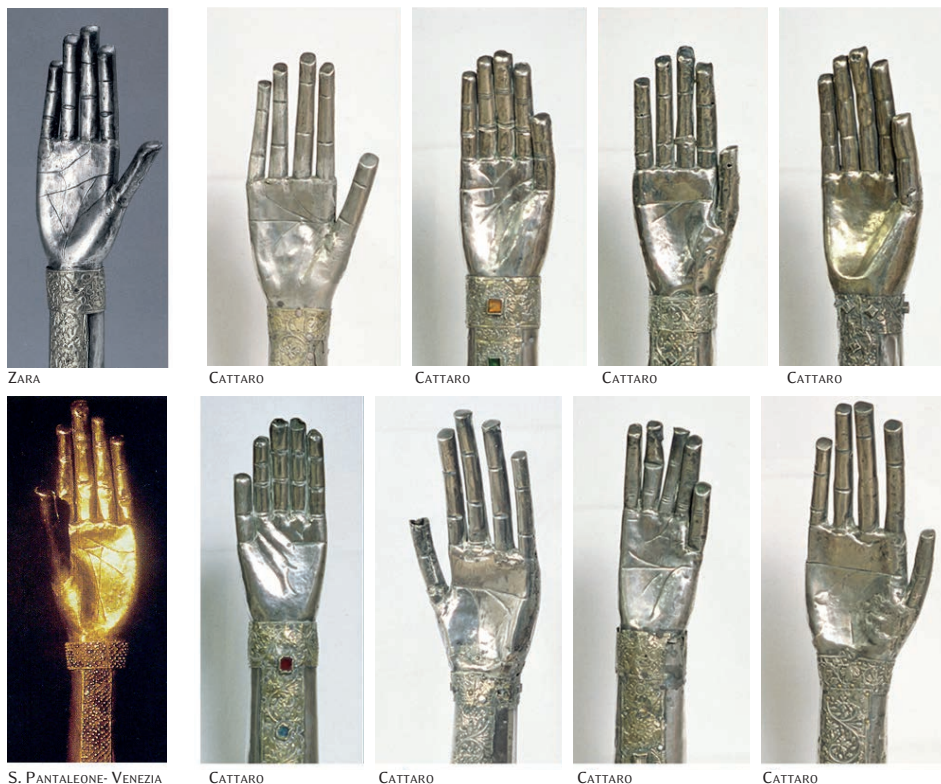


Fig. 13: Esempi dei palmi delle mani a Venezia, Zara e Cattaro

menzionò il reliquiario a gamba di San Trifone nella chiesa veneziana di San Fantin già durante il Cinquecento, come notato anche da Giuseppe M. Pilo: «El pe' di San Trifon cavallier in arzento»²⁷, sottolineando che durante la vita di Sanudo i reliquiari erano già presenti a Venezia.

Nella sua opera storica monumentale dal titolo *Illyricum sacrum*, scritta nella seconda metà del Settecento, Daniele Farlati cita le reliquie di San Trifone custodite nella chiesa di San Fantin a Venezia, dicendo che durante la guerra in Adriatico tra i veneziani, e il re ungaro Lodovico (alleato ai genovesi), il capo della marina veneziana Vittore Pisano, dopo aver attaccato la città di Cattaro il 14 agosto 1378 e dopo averla bruciata e saccheggiata, non aveva voluto prendere per sè null'altro che il reliquiario di San Trifone.

²⁷ G. M. PILO, op. cit. p. 62.

Farlatti menziona anche una richiesta presentata dai cittadini di Cattaro affinché le reliquie del santo fossero loro restituite, seguita da una risposta negativa da parte di Venezia nell'anno 1400²⁸.

Una cronaca veneziana conservata presso la Bibliothèche Nationale di Parigi racconta che il capo della marina veneziana Vettore Pisani lasciato il combattimento presso Zara si avviò verso sud, attaccò la città di Cattaro e la conquistò. La città conquistata era ricca, piena di argento che i cittadini usavano e custodivano nelle proprie case. Il cronista racconta:

Et subitamente le chase sono messe a sachomano et le giexe faziando de le grandissime crudelitate. Et in quello medesimo di li have lo pallazo. Et nota che miser Victo Pixani non volese altro de quello botin se non le reliquie le qual, quando lui zonxe a Venezia, lui le da a la Giexia de messer San Marcho et lo resto lui messe in la sua parochia, zoe de misser San Fantin, donde xe anchuo di. Et da puo robada tuta la terra sora vegnando la notte misser Vctor Pixani fexe fichar fuogo in tuta la terra per lo disprexio che i Chatarini li havevan fato de Veneziani. Et questo fo del 1378²⁹.

In un'altra cronaca invece troviamo i seguenti dati:

tolsero molte reliquie sancte le quali furono portade a Venezia³⁰.

²⁸ «Victor (Pisanus) ex praeda & manubiis captae urbis nihil retinuit, nisi Crus S. Tryphonis ex eju-sdem corpore destructum, quo ipolium nullum pretiosius esse ducebat, illudque Venetias transtulit, atque in aede S. Fantini deposuit. Ex amissione sancti illius cruris mirum quantum doloris ceperint Catharenses, cuius recupeandi causa nullis neque larymis, neque legationibus pepercerunt; sed nec prece, nec pretio, nec gratia ab Venetis, quod uolibet thesauro illis carius etat, impetrari potuit, ut Flaminius Cornelius scriptum reliquit ex quodam SC. sive ex duodecimo risponso ad legatos Catharensium anno 1400.» *Item hic in S. Fantini ecclesia asservatur crus Domini S. Tryphonis, quod tempore expugnationis Catharo abstulit dominus Victor Pisanus; ea propter rogamus excelsam vestram dominationem, ut dignetur nobis permettere, quod ipsum in patriam referamus ad S. Tryphonis ecclesiam, ubi antiquitus asservatur. Respondemus, quod alias similis requisitio facta sunt nostro Dominio per alios suos ambasciatores, quibus respondimus, quod pro certa, & rationabili causa non poteramus eis complacere, & sic ad praesens respondimus, quod pro bona & honesta causa non possimus eis complacere.* (D. FARLATI, op. cit. p. 453.)

²⁹ I. Božić, *Nemirno pomorje XV veka*, Beograd 1979, p. 29. L'autore riporta un documento trascritto attualmente conservato a Parigi presso la Bibliothèque nationale, Fonds italiens 318, *Croniche di Venezia fino al MCCCXXXVI*, p. 61.

³⁰ Ibid. Paris, Bibliothèque nationale, Fonds italiens 1410, *La cronica della magnifica città di Venezia*, 148.

L'ultimo documentato tentativo (a me noto) messo in atto dai cattarini fu un'altra richiesta datata al 1423 che tuttavia non ebbe alcun successo³¹. Non essendo riusciti a riprendere il proprio importantissimo reliquiario durante il Quattrocento, sotto il dominio veneziano, i cattarini non promossero ulteriori domande, così lentamente questo episodio cadde nell'oblio.

Il risultato di questa dimenticanza fu che, nella seconda metà del secolo scorso, la letteratura settoriale formulò l'opinione che durante il medioevo a Venezia esistesse una bottega di orafi che esprimeva uno stile assai specifico che dimostra alcuni paragoni con le maestranze orafe di Zara, come aveva espresso Hanhnoleser. Nonostante questo errore di fondo, è proprio grazie all'importantissimo lavoro di questo studioso, in particolare dei suoi due volumi sul Tesoro di San Marco, che siamo venuti a conoscenza dei sopradetti reliquiari e abbiamo avuto così l'occasione di sciogliere vari dubbi sull'origine di questi manufatti³².

Queste problematiche evocano, al contempo, un drammatico episodio storico i cui protagonisti erano gli abitanti delle due coste adriatiche; episodio che, senza dubbio, agli antichi abitanti di Cattaro non provocava un ricordo piacevole.

³¹ Si tratta della lettera ducale del 13 luglio 1423 che contiene 13 delibere inviate a Cattaro. Quella relativa al reliquiario cita:

AD XII. Item l'è qui a S. Fantin una gamba di S. Triphon, la qual tolse in Cattaro in lo tempo della nostra brusa ms. Vettor Pisani, siche suplichemo alla vostra excelsa signoria, chel ve piaqua dignarse di concederne, che nui la portiamo in Cattaroin la giesia di S. Triphon, la dove la stette antigamente.

Respondeatur, quod alias similis requisitio facta fuit nostro dominio per alios suos ambasciatores, quibus respondimus pro certa rationabili causa non possumus eis complacere. G. ČREMOŠNIK, op. cit. p. 121.

³² Alla fine va detto che il collega V. LUPIS ha scritto di recente un articolo nel quale ha risolto il problema dello scomparso reliquiario della gamba di S. Trifone a Cattaro (*Kotorske likovne teme - u slavu grada Kotora*, «Croatica Christiana Periodica» 46, Zagreb 2000, p. 189). Egli, avendo individuato una riproduzione del reliquiario a forma di gamba di S. Trifone nel catalogo del Museo di S. Apollonia del 1983 (a cura di P. Pazzi), ha esclamato: «L'enigma relativo all reliquiario a forma di Gamba di S. Trifone scomparso nel XIV secolo è stato risolto con la pubblicazione della sua immagine nell'opera di Pietro Pazzi.» Quello che desta meraviglia è che egli essendo esperto di oreficeria medievale (l'argomento del suo dottorato fu il tesoro della cattedrale di Dubrovnik) non conosceva l'imprescindibile opera di Hahnloser nella quale il reliquiario in questione fu pubblicato già nel 1971. Non conoscendo evidentemente la problematica relativa al gruppo stilistico dei reliquiari di Venezia e di Chioggia, qui presi in esame, egli indirizza un'aspra osservazione a P. Pazzi

SOME ISSUES OF GOLDSMITHRY OF THE TRECENTO IN VENETO AND DALMATIA

In the sacral repositories of Venice and Veneto, numerous examples of applied art have been preserved, mostly manufactured in gold-plated silver. It is possible to relate some of these objects to the artifacts on the eastern Adriatic coast. For this occasion, our attention is focused on 6 reliquiaries of which four are kept in the cathedral of S. Maria Assunta in Chioggia, one in the Museo Diocesano di Sant' Apollonia and one in Tesoro di San Marco. They have been interpreted several times in literature and also exposed at exhibitions, and consequently they were presented at the exposition *Omaggio a San Marco* in Venice, 1994. They were manufactured in a specific way, and their mutual resemblance is very evident, so that they represent a homogeneous whole within the framework of the Venetian goldsmithry of the Trecento. They were interpreted as products of special Venetian goldsmithry workshops, even though certain similarities with some contemporary artifacts in Dalmatia were pointed out.

In our article we assert that these reliquiaries developed in a town on the Eastern Adriatic coast, where numerous similar items have been preserved, and as the chroniclers informed us, they arrived to Venice in the last decades of the Trecento as spoils of war, which escaped the attention of the researchers who were involved in the study of this interesting group of artefacts.

con le seguenti parole: «Lo storico d'arte italiano Pietro Pazzi collega questo reliquiario in base alle analogie con quelli di Chioggia (reliquiari di S. Giorgio e di S. Abdone) e un reliquiario della chiesa di S. Marco a Venezia (reliquiario di S. Teodoro) [...] Il fatto più interessante è che l'autore data quest'ultimo attorno al 1321 e sostiene che esso provenga dalla chiesa di S. Maria del Giglio a Venezia e che al momento è custodito nel Museo di S. Apollonia (n. d'inventario 206). Non è chiaro perché prende proprio quell'anno come parametro cronologico. Risulta ancora più curioso il fatto che egli non rimandi a nessuna fonte storica o inventario o a qualche altro rilevante dato storico.» P. Pazzi effettivamente non fa alcun riferimento alla letteratura, tuttavia appare chiaro il suo ricorso alle conclusioni di Hahnloser del 1971. Ciò si desume nel miglior modo dal fatto che data il reliquiario nel 1321 utilizzando come paragone il kamelaukion di Chioggia. Lupis, non essendone a conoscenza, è stato confuso proprio dall'anno 1321 come del resto testimonia la sua reazione. Comunque, l'esclamazione relativa alla "scoperta" riconduce ad un altro problema. Infatti, leggendo i contributi di I. Božić e di V. Lupis si ha l'impressione che fino alla loro epoca la storiografia non parlasse del saccheggio dei reliquiari di Cattaro. I. Božić scrivendo su questo episodio non menziona D. Farlati e non lo fa nemmeno V. Lupis che cita proprio Božić. Per questo motivo ho dovuto rimandare ai citati passi dell'opera di D. Farlati.